

PENELOPE

DRAMMA PER MUSICA

DI G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di Carnevale
1795.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMATISSIMO SOVRANO



IN NAPOLI MDCCXCIV.
PER VINCENZO FLAUTO
Impressore di Sua Maestà.

S. R. M.

SIGNORE.

COMPIACCIASI V. M. di ricevere in offerta il quarto Dramma intitolato *Penelope*, che mi dò l'onore di presentarvi nel Real Teatro del Fondo in questo anno; E nel supplicar-

A 2

vi.

Signore, di degnarlo
colto vostro benignis-
simo Real compatimento,
atto con umile ossequio
al vostro Real Trono, mi
gloriosa di rassegnarmi

di V. R. M.

Napoli li 6. Dicembre 1794.

Umiliss. e Fedeliss. Vassallo

GIUSEPPE COLETTA.

Partito alla spedizione di Troja , ove tutta concorreva la Grecia , il prode Ulisse lasciò la custodia d' Itaca suo Regno , e Patria , come anche la cura di Telemaco suo figlio alla saggia Penelope sua moglie . Quantunque sollecitata l' Illustre Donna da' Parenti , e stimolata da Proci a rimaritarsi , si conservò , nondimeno fedele colla più illibata costanza al ritorno di Ulisse . La lunga istoria di costei , è assai nobilmente descritta dal Chiarissimo Omero nell' *Odissea* . In tale costituzione di cose , *Evenore* Re di *Lesbo* , aspirando alle nozze di Penelope , sen venne in Itaca , con una considerabile Armata per isposarla ad ogni conto , ed alla occasione , che già da molto tempo più novella di Ulisse non si sapea , impossessarsi ancora dell' Isola . Tentò mille strade per giungere alli sponsali di Penelope , ma ella costante , nel ributtarlo , soffrì tutto fuorchè condiscenderlo . Nel punto più pericoloso , quando già *Evenore* minacciava Penelope , e meditava la rovina d' Itaca , sopravvenne *Ulisse* il quale seguito da una ragguardevole Armata avuta da *Alcinoo* Re de *Feaci* , liberò Penelope , ed Itaca da un tanto pericolo .

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Ulisse
nell' Isola d' Itaca .

PRIMI BALLI ALTERNATIVI

A FATA BENEFICA

E

REA PUNITA DA SE STESSA

CON

SECONDO BALLO.

INTITOLATO

SIGNORA, E LA SCARPARA.

Ballo di mezzo Carattere

Composto, e diretto

AL SIG. GIO. BATTISTA GIANNINI

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

Na Donna stravagante, che in pena di sua
superbia cambia il suo stato Nobile, in
o di semplice Scarpara, la confusione di
a nel ritrovarsi Signora senz' accorgesene,
anno dello Scarparo, ed i maltrattamenti,
fa alla Contessa soffrire credendola sua mo-
e finalmente il pentimento di costei delle
travaganze sono tanti Episodj, che forma
Soggetto del presente Ballo. Se giungo
tener da un Pubblico tanto indulgente quel
atimento, che in tutto l' annual corso Tea-
ha generosamente accordato a miei Balli,
sui conserverò eterna memoria, savanno i
voti compiti, le mie brame appagate.

PER

PERSONAGGI.

IL CONTE ERNESTO Sposo della

Il Sig. Carlo Villeneuve.

CONTESSA AMALIA Donna bizzarra, e
vagante

La Sig. Antonia Trabattoni.

MARCHESE RICCARDO amico del Conte.

Il Sig. Gio: Battista Giannini.

MASTRO BERNARDO Calzolaro marito di

Il Sig. Pasquale Albertini.

ROSETTA Calzolaro

La Sig. Rachela Cardani.

Due Cameriere della Contessa

La Sig. Carolina Ronzi.

La Sig. Lucia Bertini.

PULCINELLA Servo del Conte

ARLECCHINO Servo del Conte

Servitori, Volanti, Giovani garzoni di Mastro
Bernardo

Un Mago

**La Scena è in casa del Conte, ed in Bottega
del Calzolaro.**

T O R I .

oglie di
Anna Cantoni .
Itaca .
Matteo Babini .
loro figlio , amante di Arsinoe .
Volamo Braura .
te di Lesbo , amante di Penelope .
Giuseppe Trabalza .
glia di Evenore .
Rosa Martinelli .
Compagno d' Ulisse , amico di Evec-
amante di Arsinoe .
Filippo Martinelli .

C O M P A R S E .

Feaci con Ulisse .
Lesbi con Evenore .

ca è del Sig. D. Domenico Ginarosa
ro di Cappella Napoletano all'attual
servizio della Real Cappella .

tto , e Dipintore delle Scene
ig. D. Giuseppe Marchesi Bergamasco .

mista
ig. D. Giuseppe Smiraglia .

matrice del Vestiario
Sig. N. N.
seguito dal Sig. Francesco Bozzaotra .

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Appartamenti Reali.

Penel. pensierosa appoggiata ad un tavolino, Even., ed Arsinoe, che le siedono intorno.

Eve. **P**ERchè eguale all'amor mio
Tu non senti il dolce foco,
Perchè curi così poeo
Del mio cor la fedeltà?

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlar mi più d'amore:
Agitato ho in seno il core, (a)
Che più calma, oh Dio, non ha.

Ars. (Ah Regina a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio...)

Pen. Io da te non vò consiglio,
Nè mi curo del suo amor.

Eve. Arrogante proverai
L'ira mia, il mio furor.

a 3. (Quante smanie, in quest'istanti
Provo in seno, astri tiranni,
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor.)

Eve. Superba! A questo segno
Giunge la tua baldanza, e ti trasporta
Contomace furor? Questi che vedi
Lividi solchi, in sul mio braccio impressi
Non rammentano ingrata,
Quanto feci per te? Dopo un sì chiaro
Testimonio d'amor quel freddo core
Qual d'inudita fede,
Qual più sicura prova alfin richiede?

Ars. Regina, ah qual t'ingombra.

A 5

Strada

(a) S'alza, e seco Even. ed Arsinoe.

A T T O

Il quarto lustro orimati

Ulisse ingrato in van sospiti
 l'ovresti

eranza

ancor la tua costanza?

inganno alfin. L'altrui perfidia
 ne al tuo cor.

A figlio

face del tuo Sposo ingrato

la destra alfine

potrai la tua quiete,

emici

pietà tacete.

io, non merita i vostri insulti
 ventura. Oh fatal giorno, in cui

Spartano

fila Sposa, il reo Troiano.

Ulisse, oh Dei, gli ultimi accenti
 non nel cor, quando del figlio

diè di custodir la vita,

accinse alla fatal partita

ue?

ace a' Nomi

ossa riveder di nuovo Ulisse,

fida, e costante

l'ultimo giorno

io, te lo giuro, al suo ritorno.

sti Dei son deluso? In questa guisa

prometti, e menti ognor? Rispondi

mi giurasti amor? che la tua mano

esto di . . .

non tormentarti in vano . . .

perfida, il mio furor

si poco a sgomentar quel core?

e tue minacce altere, i vezzi tuoi

del pari infecondi.

del tuo furor gli estremi sforzi,

con fronte sicura.

Di.

Disprezzo il tuo furor .

Eve. Empia spergiura .

Pen. Va : non ti temo , o barbaro ,
Non curo il tuo furore .
D' una Regina il core
Timor giammai non ha .

Eve. Dunque lo sdegno mio . . .

Pen. Vano è per me il tuo sdegno .

Eve. Pensa , che Re son' io . . .

Pen. Regina io sono ancor .
Vada a ruina il Regno ,
Ma non sperare amor .

Eve. Coll'ira mia funesta

a 2. lo domerò quel cor .

Pen. (Oh Dio qual smania è questa ,
Che barbaro dolor .) *via Eve.*

S C E N A II.

Penelope , ed Arsinoe .

Ars. **P**ERdonami Regina . Omai m' irrita
Questa costanza tua . Pensa che il Soglio
Tu perdere potrai
Con insano consiglio ,
E perdi . . .

Pen. Ah taci . . .

Ars. E perdi ancora il figlio .

Pen. Non insultar' un infelice .

Ars. Ah come ,

Come tacer dovrò ? Dal fianco mio
M' hai svelto il caro amante , e 'l riducesti
A delirar con te . Tre Lune intere
A ricercar del Padre
Già Telemaco erò . . .

Pen. Oh Dio ti acchetta . . .

Non congiurar tu ancora

A sedur la mia fe . Se il figlio amato

In estremo periglio

Ben mia cagion si trova . . .

A 6

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Telemaco, e dette.

Eccoti il figlio.
Numi!

Stelle! Telemaco?

Or che afflitte

i di me disperate, in un istante

te il figlio ritorna, a te l'amante.

Del mio fedel Consorte

in che rechi?

Oh Dio!

Oimè! Sospiri?

non rispondi? perchè? Di, riede ancora

mio sposo fedel? De' miei affanni

'empia istoria il pianto

attenhes allor . . .

Non affrettarti tanto.

Oh Ciel! Dunque non vieni

i felici novelle in questo giorno?

Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.

Che mai sarà!)

Favella.

Io scorsi intera

Sparta, e Fera, è l'arenosa Pilo,

Ulisse l'alte imprese

lore a me narrò. Con quale inganno

lder per lui Dolone, e Reso, e come

vinti orrido scempio

col robusto braccio . . .

Ah taci, o figlio:

esto da te non chieggo. A me d'Ulisse

ben noto il valor. Di lui che avvenne

po il fatal conflitto?

Ah che di lui

lla raccolsi più. Chi sà qual terra

Genitore accoglierà. Non lungi

inoo il ferì da' lidi Achei.

sà qual fato . . .

Pen. E che vi feci oh Dei!

Ars. (Di tutto ad avvertire

Il Genitor si vada!) *parte.*

Pen. Penelope infelice!

A qual fato crudele, il Ciel tiranno

I miei giorni serbò. Quante sventure,

Opprimono il mio cor. Questo dolore

Basta a rendere imbelles il mio valore.

Non ho più costanza

Mi manca l'ardire,

A questo martire

Non regge il mio cor.

Tel. Non cedere, o Madre,

Si presto agli affanni.

Degli altri tiranni

Deh vinci il rigor.

Pen. Col caro mio Sposo.

Io tutto perdei.

Tel. Non sempre è de' Dei

Eterno il furor.

Pen. I Dei più non curo . . .

Tel. Ah, frèna gli accenti . . .

Pen. Ah lasciami . . .

Tel. Ah senti . . .

Pen. Ti invola da me . . .

a 2. (Più barbaro affanno,

Più fiero dolore,

Tormento maggiore

Di questo non v'è.) *viano.*

A T T O

E N A IV.

a Campagna, cinta da una par-
si colli, da quelli scendono varj
ospetto la Città d' Itaca. Veduta
ontanza con nave, la quale al-
litari istrumenti si accosta al lido,
si na smontano Ulisse, e Peri-
seguito di Soldati.

Ulisse, e Perimede.

riveggo amate Spiagge, e care
e foreste. Ah qual ritorna a voi
anni, e tanti

ostro Re. Io provo, amico,
in un punto
di gelosia. D' essermi infida
eder capace

Il mio ben: Vorrei scusarla,
vorrei...

mania crudele, è questa, oh Dei!
chiare pur solo

re le note,
alcinoo vengò. Vedesti il foglio,
Hope accusa

ità, che la dichiara sposa
ante di Lesbo, e torvo, e fiero
isti vendetta.

o, è vero.

o tardo ritorno, il lungo indugio
nico, all' ingrata

esto infelice, onde scordarsi
mio, la mia fe. Ma tremi ognuno,
tradirmi cospira.

ritegno alcun non ha più l'ira.

elemaco il figlio,

ro la cuna ancor vagiva allora

l' abbandonasti, in tanto rischio,

di Lesbo il Re d' Itaca intera

Rocca occupò, da chi difeso

In

In tal periglio estremo

Oggi sarà Signor?

Uli. Per lui sol temo .

Se lungi dal suo nido

Leone ha i fieri artigli ,

I pargoletti figli

Insulta il cacciator .

Ma allor che si rinselva

La generosa belva

Il cacciator infido

Trema , ed agghiaccia allor . (a)

S C E N A V .

Perimede , in *à Evenore* con guardie .

Per. **N**Uni potessi almeno

Evenore incontrar , e a lui di Ulisse

Gli inganni prevenir ; così d' Arsinoe ,

La sospirata mano

In questo dì non spererei invano .

Eve. He al lido , o compagni , e a me recate . (b)

Chi mai cotanto audace

Moltra qui senza mio cenno il piede .

Per. (*Evenore!*) Signor?

Eve. An *Perimede* ?

Qual ventura ti tragge

In *Itaca* improvviso , ed in qual punto ?

Parla ? . . .

Per. Sappi Signor , che *Ulisse* è giunto .

Eve. Come ! *Ulisse* ? Che dici ?

Per. Ascolta . Un lustro

È scorso già , dacché d' *Ulisse* in *Itaccia*

Penelope inviommi . Io mille invano

Cittadi penetrai ; ma alfin rivenni

Ulisse nella *Reggia* d' *Alcinao* :

Ivi il tuo foglio ei vides

E di furor s' accese . Al Re richiesi

Navi , guerrieri , ed armi , e tutto ottenne

(a) Parte col seguito .

(b) Alle Guardie che ricevute l'ordine .

A T T O

a farti guerra, in questi lidi ci venne.

Oh Dei che dici mai!

Ah guardati Signor. Con fiero inganno
gi Ulisse ti perde. Egli s'ingage

Alcinoo un, messaggio. Adopra l'arte
render vano il periglioso intrico,
e ti circonda.

Ah tu mi assisti, amico,
mi salva dal barbaro disegno;
te confido la mia vita e il Regno.

Aggitato dal furor

Mille smanie, ho intorno al core:

Del rival non mi sgomento;

La sua forza io non pavento...

(Ma pur sento in quest'istante,

Che mi parla in seno Amor.)

Vanne amico fra le Schiere;

Va ministro del mio sdegno solo.

La mia vita ed il mio Regno

Io confido al tuo valor. *Parte.*

S C E N A VI.

Perimede solo.

Chi sa molto avventuro. Ogni rimorso

Si preme in sen. D'Arsmoe la destra

è il compenso, a' tradimenti miei:

che grave, è il periglio,

funesto il timore.

impresa confusa

ve spesso di guida, a chi ben n'usa. *Parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

A Scoltar non ti voglio.

D'Evenore non curo

sdegno, ne l'amor.

Al mio consiglio

più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre,

tu lungo sperar. Il Padre a noi

Mai

Mai più ritornerà. Porgi la destra
 Ad Evenore alfin. Di tutti i mali
 Non è questo il peggior. Sua lunga fede
 Merta dall'amor tuo qualche mercede.

Pen. Che bella fè! Con violenza indegna
 Voler rapir gli affetti, e a danni miei
 Armar l'orrido braccio.

Tel. A questo eccesso

Lo trasse il tuo rigor. A lui ti unisca
 L'amore, e non la forza, e così serba
 A te d'Itaca il Trono,
 D'Arsinoe a me la destra, giacchè il fato
 Contro di noi tutti i suoi mali aduna.

Pen. Io nacqui a disprezzar la mia fortuna.

Tel. (Che strana riggidezza!) Ma che sperì?

Pen. Olà. Prence ti accheta.

Abbastanza parlasti. In te finora

Il giovanil talento io perdonai;

Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.

Tel. Ah non sdegnarti, o Madre, a piedi tuoi
 Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,
 La salvezza del Regno, un Re nemico
 Mossero il labro mio

A favellar così; ma se il mio labro

La tua grand'alma accora

Pera d'Itaca il Regno, e 'l figlio ancora.

Ah serena, o Madre, il ciglio

Torni omai la calma al core;

Parla in me l'amor d'un figlio,

Che ti vede, oh Dio, penar.

(Giusti Dei l'affanno mio

E' impossibile a spiegar.)

Chiedi in me del Regio sangue

La costanza nella sorte?

Sò morire anch'io da forte

So del fato trionfar.

(Ma il coraggio io sento oh Dio,

Che comincia a vacillar.) *Parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Penelope sola.

Um che far degg'io? Voi consigliate
il mio dubbio pensier. Poicchè lo sposo
plommi la sorte ingiusta, è avara
voli ancor la rimembranza amara. *Parte.*

S C E N A IX.

Evenore, indi Ulisse.

Con più prospero vento
Comincio a navigar. Di Perimede
occulto tradimento,
niei trionfi agevola il sentiero.
orbido destino
ir richiede alla fortuna eguale.
(*Oh Dei! Che veggio! Ulisse!*)
Ecco il rivale!)

(*Le antiche sue sembianze
ravviso in quel volto,*)
L'empio tra se ragiona. All'arte.) Amico,
lona il troppo ardir. Sovrano Cenno
Evenore io reco. A lui poss'io
ero aver l'ingresso?
ell'anima il tumulto
to ha espresso ne rai.)
(*Temerario!*) M'attendi, e lo saprai. (*a*)

S C E N A X.

Ulisse, indi Perimede.

Parti torvo, e confuso. Ah non vorrei
Che ravvisato avesse
uo nemico in me. L'ordita trama
scomposta sarebbe. Eterni Dei,
un Re vedete, in sì fatal periglio
soccorso porgete, e voi consiglio. *pensa.*
Eccolo al varco. Orma per opra mia
Regina, e Telemaco
vero già ch' Echeno di Feacia
io Ulisse: ed egli.

Che

te.

Che con tal nome in Itaca sen venne ,
Or senza prevedere il suo periglio
Svenato resterà dal proprio figlio .)

Ulisse . . .

Uli. Perimede . Infin che giunga
L'armato amico stuol chiamami Echeno ,
Come t'imposi .

Per. E quì che fai ?

Uli. Io volgo .

A Penelope il passo . Il quarto lustro
Al termine è vicin dacche diviso
Erro lungi da lei . Sù la mia fronte
Rintracciar non saprà l'orme vetuste
Nemmeno il figlio .

Per. E vuoi ?

Uli. Alla sposa svelarmi

A Telemaco ancor .

Per. E l'empia donna

Potrai lieto mirar senza sdegnarti ?

Uli. Basta . . . s' appresa alcun : lasciami , e parti . (a)

S C E N A XI.

Telemaco , e detto .

Tel. **O** Là chi sei , che penetrare ardisci
Questo Albergo Real ? Parla , che vuoi ?

Uli. Signor , stranier son' io . (Che amabil volto !)

Tel. Chi quì t'invia ?

Uli. Alcinoo di Feacia .

Tel. Il tuo nome qual' è .

Uli. Echeno .

Tel. (Oh stelle !

Del Padre l'uccisor !) *Mori fellone . (b)*

Uli. Temerario che fai ? *si difende .*

Tel.

(a) *Via Perimede . . .*

(b) *Snuda la spada .*

A T T O

Oimè qual gelo
rima il mio furor!)
Ah qual tumulto
mi desta nel sen!)
L'ombra del Padre
oggi vendicar.) Vieni Regina. (a)
alfin vendicati i nostri torti.

S C E N A XII.

Penelope, e detti.

Ome! che tenti... (b)
Invanò mi trattieni.
lisse! (c) Ah ferma. Il Genitor t'ù sveni.
(Questi Ulisse! Il Padre mio!
Sommi Numi, ei vive ancor!)
(Qual sorpresa, è questa oh Dio,
Agitato ho in seno il cor!)
Più non sento — in tal momento
Il primiero mio furor!)
Il tumulto degli affetti,
Che il pensier mi tiene oppresso
Fa provarmi a un tempo il stesso
Mille palpiti nel cor.)
Sposo...
Ingrata...
Tu mi scacci?
Volgi a lei, o Padre il ciglio.
Ina rea non merta, o figlio,
La mia tenera pietà.
Se fedel ti serbo il core,
Se son rea il Ciel lo sà.
Oh perdona, o Genitore,
Questa, e troppa crudeltà.

Uli.

Esce la Scena.

Viene Tel. senza veder Ulisse.
Esce Ulisse.

Uli. Serbi pure al nuovo amore,
La giurata fedeltà.

Pen. Qual' inganno...

Tel. Non è vero...

Uli. Taci infida, menzognero. *a Telem.*

a 3. (Ah che l' alma , in tante pene
Mi stà in seno , ad ondeggiar .
Quest' idea spietate Stelle ,
Fra gli affanni del mio core
E' il più barbaro dolore
Che si possa , oh Dio , provar .)

Fine dell' Atto Primo .

ACTO II.

CENA PRIMA.

Atrio.

Ulisse, indi Evenore.

Mi, nel seno ancora
Liete il mio cor non è! Trovo la sposa
: all'amor mio, ma dalle insidie
lva ancor di Evenore.
: ~~Per~~mede,
: ol con frode indegna
sanguè versar. Ah che sol questo
tormento per me troppo funesto...
i si appressa mai? Il Re di Lesbo!
so. Non mi vide. Qui celato
irò ad osservarlo. *si ritira.*
che d'Ulisse l'improvviso arrivo
pone i miei disegni. Ma a quest'ora
pra dell'astuto Permede,
: estinto sarà. Colla sua morte
tope sarà oggi men forte.
Intesi quanto basta. Ora bisogna
tificio seguir, finché l'Armata
raca non giunga.)
or, il tuo permesso invano attesi
parlar con Evenore...
(Oh Stelle! Ulisse! Or finger mi conviene,
meco ei finge ancor.) Di pur favella
: per lui ti rispondo.
Impallidisce già.) Grave è l'affare,
: di Feacia il Re a me commise,
id Evenore solo...
O grave, o lieve
: o parlar tu puoi.

Uli.

S E C O N D O .

23

Uli. E bene: a lui farai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.

Da questo lido sgombri
Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.

(Svenarlo qui vorrei;
Ma deggio tollerar.)

Eve. Al tuo Signor rispondi,
Ch' Evenore, è un Sovrano,
Che sa coll'armi in mano
Far noto il suo valor.

(Mi fa temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.)

Uli. La guerra, ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Eve. Ma il suo voler non basta
Non basta il suo valor.

Uli. Dunque dirò?

Eve. Che s'armi...

Uli. Ma pensa ben...

Eve. Pensai.

Sdegnato mi vedrai
Se qui tù resti ancor.

Uli. Legge è per me il tuo cenno;

Son pronto già a partire:

Scusa, Signor, l'ardire

Io sono Ambasciador.

(Svenarlo qui vorrei;

Ma deggio tollerar.

Eve. (Mi fa temere, oh Dei,

Quel finto suo parlar.) *Ulis. parte.*

S C E N A II.

Evenore, indi Perimedo.

*E. D'*Ulisse il fiero, è simulato aspetto
M'empie di dubbii il cor. Chi sa che pensa
Quel mentitore astuto!

L'incenerita Troja, è un argomento

Del

A T T O
talento. E Perimede
cor.

opportuno.
Ulisse, è in vita?
In breve
lo farò.
Ai Dei:
mai?

A Perimede. Tu fratanto
che ei vive ancora
de nemmeno. Ella potrebbe
concertar della mia trama.
Sarò. Tu pensa
inprigionar; io quindi tento
e rapir. Ella sovente
mani al Sentier rivolge il passo,
i col mio stuolo
lirò. Così alle mie vendette
in sicuro campo,
io a miei trionfi, ogn'altro inciampo
pur. Fra pochi istanti
Navi verrò.
O là ti attendo. *parte.*

S C E N A III.

Perimede solo.

Op'è, che Arsinoe ignori in vita Ulisse
Acciò temer non possa,
ricusi Penelope
Evenore la destra. In questa guisa
citi che sarei da questo lido
nza contrasto allora
rsinoe sarà mia Sposa ancora. *parte.*

SCE

S C E N A IV.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. **N** Umi che mai farò? Di sdegno acceso
 E' contro al Re di Lesbo il Padre mio;
 Ma lode a' Dei finora
 E' ignota a lui, che Arsinoe, è la mia fiamma
 Ma che prò? se non posso
 Il mio foco svelar. Invan ti struggi
 Infelice Telemaco,
 Se il tuo innocente amore
 Odioso ti rende al Genitore.
 Ma oh Ciel! Chi veggo! Arsinoe!
 Si eviti...

Ars. Dove, o Prence...
 Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo
 Fuggi da me?

Tel. Ah, no, cura assai grave
 Mi chiama altrove.

Ars. Ingrato: tu non sei
 Più quel di pria... *Tel.* T'inganni...
 Sappi che sol per te gli affetti miei...
 Ah lasciami partir. (Che pena oh Dei.)

Ars. Ma i tronchi accenti tuoi
 Mi fanno palpar. Ah diumi almeno
 Dove ti affretti mai?

Tel. Vado... non mi arrestar... tutto saprai.
 In sì crudel momento...

La pena... il rischio... oh Dio!

Ah che non trovo accento...

Ah lasciami partir. *parte.*

Ars. Quali enigmi son questi eterni Dei!
 De' miei crudeli affanni.

Deh sentite pietà astri tiranni. *parte.*

S C E N A V.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Uli. **M** Ille idee in un punto
 Si affollano al pensier. Forza bastante.
 Per resistere non ho dell' inimico

Le superbe falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoo richiesi

In Itaca non son. Cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.

Per. Fermi: Sei prigionier. (a)

Uli. Stelle! che miro!

Perimede...

Per. Non più: son tuo nemico

Al carcere si guidi.

Uli. Che fiero mostro, oh Dei!

Ah Penelope, ah figlio.

Per. Alla tua sposa

Più non pensar. Frà poco

Ad Evenore in braccio

Lungi trarrà da questo lido il piede.

Uli. Ah perverso, ah crudele. Del mio sdegno...

Per. Questo non è d'ardir più tempo Ulisse.

Cedi infine al tuo fato.

Parti.

Uli. Parto. Ma sappi,

Che d'Ulisse il valore

Non è del tutto estinto.

Fralle catene ancora, io non son vinto. (b)

S C E N A VI.

Alborata di Platani, che conduce al Mare,

ove sono le Navi di Evenore.

Penelope, indi Arsinoe.

Pen. **M**isera, ove mi aggiro!

Fra mille angustie, oh Dei,

Aggitato, è il mio cor. L'armi nemiche

Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi

Dell'empio Perimede

Annunziando al mio core, un nuovo affanno.

Ah no, che dissi mai! Virtù bastante

Per vincere non ho della fortuna

funesto rigor? Sarà Penelope

Fino

(a) I Lesbi assaltano Uli. e lo disarmano.

(b) segue seguito da Lesbi, e Perimede.

Fino all' ultimo istante,

Ad onta del destin sempre costante.

Ars. Regina or sei persuasa

Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?

Pen. (Si accrediti l'inganno)

E ben da ciò che credi?

Ars. Che del Padre la destra

Cortese accetterai.

Pen. A questo passo, io non verrò giammai.

S C E N A VII.

Evencore, con seguito di Lesbi, e dette.

Eve. CUSTODITE, o compagni
Ogni passo, e Penelope

Scortate al mar vicino.

Ars. (Oh Dei che ascolto!)

Pen. Empio Pirata, e vuoi

Insultar colla forza una Regina?

Eve. Se sprezzasti la fiamma

D'un amoroso amico,

Prova ingrata il furor d'un Re nemico.

Vieni . . .

Pen. Nò: pria la morte . . . (a)

Eve. D' involarti la vita, in van tu tenti. (b)

Pen. Come! la morte ancor non mi è permessa?

Ah dove mai si vide

Più fiera crudeltà. Numi tiranni

Non sentite pietà del mio martiro?

Vado . . . resto . . . che io . . . oimè deliro .

Vado . . . ma dove . . . oh Stelle!

Resto . . . ma come . . . oh Dio!

Perché l'affanno mio

Mi tiene in vita ancor?

Ma pur vicino a morte,

Barbaro mostro Ircano,

B 2

Non

) Cava un stile per ferirsi .

) Le toglie lo stile .

Non ti darò la mano,
Non perderò il valor. (a)

S C E N A VIII.

Evenore, indi Perimede.

E. OR son felice appieno. In un momento
Tutte le vele omai, scioglansi al vento. (b)

Per. Fuggiam Signor...

Eve. Perché?

Per. Omai l'Armata

De Feaci bordeggia

Poco lungi dal lido.

Eve. Or siam perduti!

Per. Nella fuga Signor, troviam lo scampo.

Ulisse già per opra mia tiffretto

E nel carcer vicino.

Eve. Fuggiamo. Ah, mi tradi l'empio destino. (c)

S C E N A IX.

Carcere.

Ulisse solo.

A Qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso, indegno amico!

Ecco dell'Asia il domator fra ceppi,

Ecco in carcere oscuro

Di Troja il distruttur! Un tradimento

La mia gloria involò, in un momento!

Di Penelope, oh Dèi, del caro figlio

Qual governo farà l'empio rivale?

Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto

Che faranno infelici?

Senza onor, senza Regno, e senza amici?

Confuso, irrisoluto,

E dall'affanno oppresso

Odio il Ciel, odio i Numi, odio me stesso.

Sinar.

(a) Parte con Arsinoe, e 'l seguito.

(b) In atto di partire.

(c) Partono.

S E C O N D O.

Smarrita quest' alma
 Fra sdegno, e dolore
 Non vive, non muore
 Fra mille tormenti
 Di sorte -- spietata
 Di morte -- crudel... (a)

Oimè! qual dì tumulto
 Infausto suono io sento!
 Forse del viver mio
 L' estremo punto è questo? Ingiusti Dei
 Muore Ulisse così? Così la vita
 Finisce degli Eroi?

S C E N A X.

Telemaco, e Penelope, con seguito di Feaci
 che recano Evenore, e Perimede fra catene.
 Ulisse è sciolto, e gli vien presentato
 il Cimiero, e la spada.

Telemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

Tel. **E** Gio, o Padre, i nemici a piedi tuoi,
 Come? che vedo!

Eve. (Oh smania!)

Per. (Oh pena atroce..)

Pen. **H** Gio mio, o sposo,
 Di te, della mia vita,
 Di Telemaco al braccio
 La salvezza commise.

Uli. O là, serbate i rei
 Allo scempio crudel de' sdegni miei.
 Barbari alfin cadeste:

Empi già vinti siete:

Or l'ira proverete

Del fiero vincitor:

Eve. (Che barbaro dispetto

Per. ⁴² Mi sento oh Dio nel cor.

Pen. (Quel suo feroce aspetto
 Già m'empie di terror..)

B. *Te.*

(a) S' ode da lontano strepito d' armi, e suono di
 Trombe.

A T T O

(Per l' idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.)

Sposa , ah figlio amato
Teneri , e cari oggetti ,
Ah quai soavi affetti
Per voi mi desta amor .

Que' perfidi traete . . . *ad Evano , e Per.*

Nel carcere più nero :

Per voi sarà severo :

L' acceso mio furor . *parte col seguito.*

S C E N A XI.

lope , Telemaco , Evano , e Perimede .

M Eglio le Regie Spose
Impara a rispettar , empio , inumano .
no non fosti a nascere Sovrano . *parte.*

Che tormentoso insulto .)

maco . . .

ai l'ardite .

avellarmi ancor ? Se Ciel cortese

taca opportuna

menava d'Alcinoo

generosa Armata ,

ebbe il tuo furor le nostre schiere

isfite tutte , o fatte prigioniere .

Dunque più non rammenti ,

il Genitor son'io

caro ben che adori ?

Qual memoria crudel .)

arla . rispondi ?

sono in questo istante

io ad Ulisse , e non d' Arsinoe amante . (a)

S C E N A XII.

Evano , e Perimede .

E Vano . . .

T'invola .

empio tuo consiglio .

questa cagion del mio periglio . *parte.*

Per.

re.

Iniqua sorte! E come in un momento
 tutto per me cambiò, tutto disparve!
 rdi conosco alfine,

'io stesso fabricai le mie ruine. *parte.*

S C E N A XIII.

, e magnifico luogo nel quale siegue l'ina-
 gnazione di Telemaco. Trono ove siedono
 isse, e Penelope, Grandi del Regno, e
 popolo spettatore. Al suono di Marziali
 Istrumenti si fa avanti Telemaco se-
 guito dall' Esercito che si divide
 in due ali.

Ulisse, Penelope, e Telemaco.

Figli, dell' amor vostro.

Pago è il mio cor. La lontananza mia
 convince abbastanza.

vostra fè. Or che dagli anni onusto
 sento alfin; prima che chiuda i lumi
 questo punto il Soglio.

caro figlio mio cedere io voglio.

Signor, che dici mai? Cura sì grande
 non è per lui. E poi del tuo nemico
 gli adora la figlia.

ioi d' Itaca sul Trono.

eder del tuo rival, l' odiosa prole?

Che sento, oh Der! Telemaco.

vero? non rispondi?

al rossor ti trattiene?

(Per salvar l' idol mio, mentir conviene.)

oppo è vero, o Signor. Arsinoe amai
 anche la frode altrui creder mi fece

tinto il Padre mio: ma allor che vivo

resero gli Dei a nostri voti

al core il nome reo io cancellai,

dell' indegno amor già mi scordai.

Vieni dunque al mio seno.

glio degno di me. (1)

Pen.

Scende dal Trono Ulisse, e seco Pen.

A T T O

Il Trono ascendi
 perchè lo meritasti.
 In non inesperto io sono,
 e' Sovrani, il peso è molto grave...
 basta a renderti saggio
 sempio mio. Il Soglio
 insegnerà a regnar. Io così voglio. (a).

S C E N A XIV.

Arsinoe frettolosa, e detti.

U Lisse, ah per pietà salvami..(oh Dei! (b)
 Telemaco nel Soglio!)

Siegui che vuoi?

Ma il Re?

Il Re son' io.

Nella .

(Io son confusa.)

Ma va il Padre se puoi.

Olà. Dal carcere

onore si tragga, e a me si rechi..(c);

Figlio che fai ...

Ma pensa....

Tutto pensai; tutto già sò. Vedrete

un buon Monarca io sono,

se m' insegna, a ben regnare il Trono.

(Che mai farà?)

(Vediam se nel suo core

trionfa la virtù o pur l'amore.)

S C E N A Ultima.

Etenore in catene, e detti.

U Val cambiamento mai! Come nel Soglio

Non siede Ulisse?

A te saper non lice

e Sovrani il voler. Pensar sol dei

che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Ete.

Telemaco va sul Trono.

Corre verso il Trono, e resta confusa nel veder

Telemaco.

Alle Guardie, che partono.

e. Io nacqui Re . . .

. Non più . Io sol comando .

Di morte reo tu sei ,

Ja meritasti . A me conviene intanto ,

Come Re vendicar nel sangue tuo

Gli enormi tuoi delitti . In quest'istante

A morir ti condanna il tuo Regnante .

e. Come ! E non ti rammenti . . .

. Non ho che rammentar .

s. Ascolta , oh Dio ,

In sol momento ancora . . .

. Non ascolto nissun . Io vò che mora . (a)

i. (Qual virtù !)

i. (Qual coraggio .)

s. Oimè ! perduta

È dunque ogni speranza ?

. (Più resister non sà là mia costanza .)

Signor, pochi momenti *ad Ulisse* .

Ad ascoltarvi io chiedo . In me sentisti

Sensi finor d'un Re : ma in questo punto

Mentre il soglio abbandona ,

A piedi tuoi Telemaco ragiona .

n. (D' Arsinoë , oh Dio , sento pietà .)

i. Favella .

i. (A che mai mi riduci iniqua Stella .)

Deh consola , o Padre amato ,

Le mie pene in quest'istante :

Serbo in seno , un alma amante

Ch'è fedele al caro ben .

Se tu senti ancor nel petto

Per un figlio qualche affetto

Abbi alfin , o me pietà ,

Fralle barbare vicende

Del crudele avverso fato

Il mio core sventurato

Calma , oh Dio , trovar non sà .

n. Sposo del figlio ai prieghi

I miei unisci ancor . Parte non ebbe Nè

Scende dal Trono .

Ne' delitti del Padre l'infelice
Principessa innocente.

Uli. Basta così; non più. Vinceste alfine,
Agli affetti di Padre, ai detti tuoi.
Io resister non sò. Un sì bel giorno
Non pretendo turbar. Arsinoe goda
Dell'amor tuo. *a Tel.* Il Cielo
Vi renda ognor felici. O là quei ceppi
Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede
Lascio la vita, e voglio,
Che lungi tragga dal mio Regno il piede;
E apprenda il Mondo poi
Come vendica Ulisse i torti suoi.

Eve. Ah come mai poss'io
Rendere al tuo gran core...

Uli. In Evenore io bramo
Un amico fedel. Vada in oblio.
Ogni commesso eccesso
E' in segno d'amistà prendi un amplesso.

Goro. Il Ciel sereno splende
In sì felice giorno:
Solo risuoni intorno
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

10027